

CENTRO STUDI MOLISANO

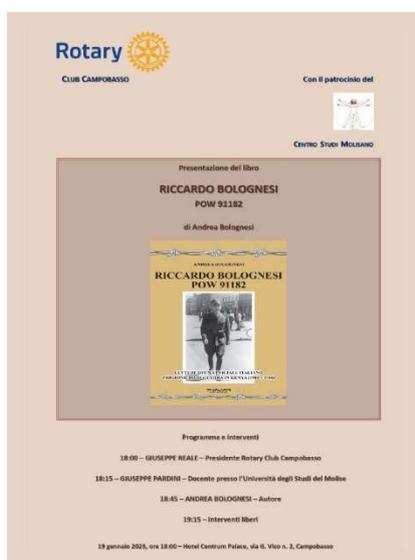
PRESENTAZIONE DEL LIBRO

«RICCARDO BOLOGNESI POW 91182»

di Andrea Bolognesi

- 19 gennaio 2023, ore 18:00, Hotel Centrum Palace,

Via G. Vico n. 2, Campobasso -



RELAZIONE INTRODUTTIVA

(di Giuseppe Reale)

*«Alla sera rivolgo lo sguardo al cielo ammirando quelle stelle
che voi stessi potete vedere»*

La presentazione del libro del generale Andrea Bolognesi si inserisce nell'ambito della consolidata collaborazione tra il Centro Studi Molisano e il Rotary Club Campobasso.

Uno degli obiettivi perseguiti da entrambe le associazioni è quello di sviluppare il più possibile un continuativo discorso culturale e formativo in favore dei soci e della comunità

locale, cercando di incrementare la conoscenza, destare lo spirito critico e migliorare la consapevolezza delle persone.

Per raggiungere lo scopo uno dei principali temi su cui lavorare è costituito dallo studio della storia, poiché la conoscenza degli eventi passati costituisce la chiave di volta di qualunque percorso finalizzato all'incremento della coscienza e del sapere: «*La storia è testimone dei tempi, luce della verità, vita della memoria, maestra della vita, messaggera dell'antichità*» (Cicerone, *De Oratore*, II, 9).

Il libro che presentiamo raccoglie le lettere scritte da un giovane ufficiale italiano prigioniero in Kenya – il Sottotenente Riccardo Bolognesi – tra il 1941 e il 1946.

Il volume affronta un tema poco conosciuto, vale a dire la detenzione di militari italiani all'interno di campi di prigionia nel corso del secondo conflitto mondiale, protrattasi anche oltre la fine dell'evento bellico.

In particolare, il libro ripercorre la drammatica esperienza del Sottotenente Riccardo Bolognesi – padre dell'Autore – costretto, come tanti altri connazionali che avevano creduto e assecondato l'epopea della colonizzazione, in un campo di segregazione inglese in Kenya.

Il volume, imperniato sui contenuti delle numerose lettere scritte ai propri familiari durante il lungo periodo vissuto da prigioniero di guerra (P.O.W.) degli inglesi, raccoglie circa 90 missive che fanno emergere la difficile condizione esistenziale di un ufficiale di fanteria coloniale, appena ventunenne, catturato in occasione delle battaglie durante la campagna in Africa Orientale.

Sono lettere che offrono un serio momento di riflessione su alcuni dei drammatici aspetti della guerra e che racchiudono un concentrato di afflizioni, di speranze e di paure vissute non solo dal protagonista ma anche da tanti altri soldati italiani reclusi per molto tempo lontano dai propri affetti, privati della libertà e del diritto di vivere la propria giovinezza.

Il libro descrive le condizioni di vita nei campi di segregazione in Kenya attraverso le testimonianze di tanti militari e riporta vari documenti che riassumono la tormentata esperienza di guerra del protagonista.

L'Autore racconta, nell'introduzione del volume, di aver trovato le lettere del padre per puro caso.

Di queste lettere – ci confida l'Autore – nessuno aveva mai parlato in famiglia, meno che mai colui che le aveva scritte: «... egli raramente commentava quel buio periodo della sua vita e le poche volte che lo faceva si soffermava poco sull'argomento: al riguardo, nell'essere piuttosto sbrigativo e generico, di fatto si limitava a sottolineare dolorosamente la tragedia di quegli anni orribili senza scendere in particolari. La sua chiara riluttanza a parlare di quel dramma era lo specchio delle proprie sofferenze».

Dalla lettura del libro traspare la figura di un uomo che ha sofferto molto nel corpo e nello spirito fin da tenera età, sia per vicende personali e familiari che per le vicissitudini legate alla guerra, affrontando poi, da giovane ufficiale, la terribile prova della prigionia in mani straniere, mitigata soltanto dalla solida fede e dalla speranza di poter rivedere un giorno i propri cari che, al contempo, una volta tornato libero, ha voluto proteggere, tenendoli all'oscuro di molti particolari legati a quei dolorosi eventi e ricordi di guerra.

Appare lecito chiedersi: perché le lettere non sono state distrutte?

In questo modo le sofferenze della prigionia non sarebbero trapelate.

La risposta, forse, potrebbe essere individuata nell'inconscio desiderio, presente in ogni uomo, di lasciare comunque una traccia del proprio passaggio nel tempo, sia nel bene che nel male, affidando alla sorte dei “messaggi in bottiglia” che in futuro potessero eventualmente raggiungere qualcuno che, leggendo quelle lettere, raccontasse poi ad altri quei tristi eventi, per evitare la loro definitiva scomparsa nell'oblio dello scorrere implacabile del tempo.

Le lettere scritte dal “POW 91182” costituiscono infatti un importante tassello che contribuisce a ricostruire uno dei periodi più bui della storia contemporanea e, in generale, a comprendere quali e quanti possano essere gli orrori che caratterizzano tutte le guerre.

La lettura del libro – a mio avviso – appare particolarmente consigliata a tutti coloro che, per fortuna, non hanno mai conosciuto quegli anni oscuri e non hanno vissuto i drammi dell'epoca bellica.

Ciononostante – proprio per tale ragione – è importante che sappiano il più possibile di quanto accaduto e che conoscano gli orrori di quel periodo affinché essi non si ripresentino.

Chi non conosce il passato, chi ignora la storia è tristemente condannato a ripeterla.

Molti illustri uomini di pensiero – tra cui il filosofo britannico Edmund Burke, il poeta spagnolo George Santayana e lo scrittore italiano Primo Levi – hanno ribadito più volte questo fondamentale concetto, restando, come molto spesso accade, inascoltati.

Concludo citando un breve passo tratto dalla lettera n. 3 inviata dal Sottotenente Riccardo Bolognesi ai genitori, che compendia a mio avviso la condizione d'animo del prigioniero di guerra e, al contempo, rappresenta un vero e proprio esempio di poesia scritta all'interno di un campo di prigionia: *«Il mio pensiero è costantemente rivolto Voi. Il mio affetto è vicino al vostro e vi confesso che vi vedo in ogni luogo, qui vicino a me. Alla sera rivolgo lo sguardo al cielo ammirando quelle stelle che voi stessi potete vedere e, per mezzo di esse, ogni sera vi invio la buona notte».*